

Bolscevismo e psicologia*

ALFRED ADLER

Le leve del potere sono state strappate a noi Tedeschi. Abbiamo rinunciato al dominio sugli altri popoli e vediamo senza invidia e senza rancore come i Cechi, gli Slavi del sud, gli Ungheresi, i Polacchi, i Ruteni si rinforzino nella loro potenza statale e si risvegliano per una nuova vita indipendente. Volati via in un attimo sono tutti i sentimenti d'odio del passato, artificialmente coltivati contro i compagni dell'Intesa a cui offriamo sentimenti fraterni anche se sentiamo dolorosamente e con dispiacere che alcune asperità dell'armistizio e qualche aggravamento della carestia sarebbero da evitare. Noi Tedeschi stessi siamo animati da un forte sentimento di collettività che si estende oltre i confini e prosegue in uno speranzoso sentire di "far parte dell'umanità" [*Allmenseitsempfinden*].

Nel nostro paese ci disturbano ancora vecchi moti di sfiducia, temiamo ancora il dominio straniero e l'avidità di dominio dei potentati caduti. Ci sentiamo, tuttavia, pronti a corteggiare l'idea della *cooperazione fra gli uomini* [corsivo nostro, *N. d. R.*] e a fare sacrifici per essa. Per noi popolo non risulta angusta la sconfitta. L'alloro della vittoria, che decora la fronte del comandante forte, non risveglia il nostro dolore. Per lunghi anni siamo stati gli infatuati, mentre adesso siamo diventati consapevoli. Dietro la profonda afflizione e la miseria del presente lampeggia, al nostro popolo innocente, la stella della nuova cognizione: *mai siamo stati più miseri che al vertice del nostro potere. L'aspirazione al potere è un miraggio fatale che avvelena la convivenza degli uomini! Chi desidera la vita comunitaria [Gemeinschaft], deve rinunciare all'aspirazione al potere!*

Noi siamo più vicini a questa verità di quanto lo siano i vincitori. La caduta repentina che incombe minacciosa è un'esperienza che abbiamo già fatto. Prima di tutti gli altri popoli, riceviamo la nuova dottrina della salvezza per dichiarare

* ADLER, A. (1918), Bolschewismus und Seelenkunde, *Internationale Rundschau*, Zürich, IV: 597-600.

alla gente che la storia dell'umanità, con il suo orrore e con la sua desolazione, finora, non è stata altro che una catena continua di naufragata aspirazione al potere. Una profonda sfortuna come quella del nostro popolo deve renderci chiaro, altrimenti fallisce il suo unico scopo ragionevole. La Germania rinnovata, nel suo vivere penoso, partorisce per noi l'idea più profonda di tutta la cultura, rifiutando definitivamente l'aspirazione al potere e innalzando finalmente il senso comunitario [*Gemeinsinn*] come idea guida. Il fantasma crudele della costruzione della torre di Babele ha ancora una volta ingannato l'umanità, ora la miseria ci ricorda d'invertire la rotta.

Il popolo, se vogliamo, è sempre sulle tracce del sentiero che porta verso la comunità. Tutte le ribellioni spirituali o religiose si sono orientate contro l'aspirazione al potere. La logica della vita comunitaria ha sempre conquistato strada, per poi finire ripetutamente nell'avidità del potere. Tutte le giurisdizioni sociali del passato, le tavole di Mosè, la dottrina di Cristo, sono cadute continuamente nelle mani di ceti e di gruppi di potere che hanno abusato del Santissimo per i propri scopi dispotici. Le più scaltre finzioni e perfidie, i più raffinati giochi di prestigio del falsario sono stati usati, per deviare sui binari del despotismo i moti e le creazioni che sempre emergevano dal sentimento comunitario [*Gemeinschaftsgefühl*] e per renderli, così, inefficaci per il bene comune. Tutte le verità e le esigenze, nate nella costrizione della vita comunitaria, sono state, quindi, ripetutamente deviate nell'innaturale sete di potere. «Per mezzo della verità si arriva alla menzogna!»: questo è stato, finora, il senso più profondo della cultura di potere, che adesso sta per crollare nel modo più orribile. Così, per sete di potere si perviene fatalmente allo sfruttamento del sentimento comunitario.

Come si spiega, però, che il fascino di potere di pochi abbia trovato servi e adepti così volenterosi? L'unica spiegazione è che anche loro avevano la sete di potere nel sangue, che anche loro si trovavano lì, dove il potere li tentava, per convinzione intima, perché speravano che con l'aumento della potenza del proprio dominatore, pure la personale speranza di crescita di potere sarebbe aumentata. Gli anni del capitalismo, con la sua scatenata sete di sopraffazione dell'altro, hanno fomentato a dismisura la rapacità nell'animo umano. Non è per miracolo che il nostro apparato psichico [*seelisch*] sia sottoposto interamente all'anatema dell'aspirazione al potere. La scienza, miope e troppo facilmente disposta a giustificare l'esistente, ha spiegato, allo stesso modo della psicologia popolare, tratti di carattere, quali l'avidità di potere, l'aspirazione al potere e alla superiorità, l'ambizione personale e l'egoismo, come qualità innate e immutabili dell'uomo: le proteggeva impedendo, così, un loro ridimensionamento per mezzo del senso sociale. Il sentimento sociale è stato, piuttosto, trasformato da scopo a mezzo e ha finito per essere strumentalizzato dal nazionalismo e dall'imperialismo, che si servono con astuzia e con perfidia della "verità" [virgolette nostre, *N. d. R.*] del senso comunitario.

Solo nel socialismo il senso comunitario, inteso come esigenza inderogabile di ogni forma di convivenza umana pacifica, è rimasto ultimo scopo e fine. Tutti i geniali utopisti socialisti, che cercavano e trovavano sistemi teorici, mettevano istintivamente, come tutti i grandi riformatori dell'umanità, il mutuo aiuto al di sopra della lotta per il potere. E *Karl Marx* scopriva nell'oscuro meccanismo della vita psichica [*seelisch*] la lotta collettiva del proletariato contro il dominio di classe, innalzandola per l'eternità a livello di consapevolezza e mostrando una strada che conduce verso l'ultima conseguenza del sentimento di comunità. La dittatura del proletariato doveva essere l'espressione della maturità e della sua forza, trasformando gli antagonismi di classe e l'aspirazione al potere verso la redenzione generale.

Per tanti socialisti, l'aspetto più importante del Bolscevismo, cioè l'affermazione delle idee socialiste attraverso la violenza, *sembra* un'idea ovvia. Ammettiamo pure che la strada più semplice per creare ciò che è buono o di buon augurio o che si basi semplicemente sul senso di uno sviluppo inevitabile sembra che sia l'utilizzo degli strumenti del potere. Dove mai, nella storia degli uomini o dell'umanità, un tale progetto ha trionfato? Per quanto ci è consentito di vedere, l'applicazione di una violenza più morbida risveglia, dappertutto, una volontà contraria, anche lì dove mira evidentemente al bene dei soggiogati. Il sistema patriarcale e l'assolutismo illuminato sono tracce orribili di ciò. Nessun popolo sopporta neanche il proprio dio senza protestare. Mandate una persona o un popolo nel regno di un altro, subito si metterà in moto la resistenza, aperta o nascosta, che non svanirà finché le catene non saranno cadute. La lotta vittoriosa del proletariato contro la forza del capitalismo mostra chiaramente questo sviluppo; sì, il potere crescente delle organizzazioni operaie, se gestito imprudentemente, può scatenare un'opposizione più o meno forte da parte di nature fragili. Dove sorgono problemi di potere, ci si imbatte, nonostante l'eccellenza delle intenzioni e degli scopi, nella voglia di potere dell'individuo, il che risveglia contrapposizione.

Anche questa contrapposizione si serve volentieri di ideali astratti e di pretese comunitarie, perché solo questi principi trovano una risonanza duratura a livello conscio nelle masse. Il nostro organo psichico [*seelisch*] risponde alla costrizione esteriore con una controcostrizione, non cercando la propria soddisfazione nella ricompensa dell'obbedienza e della docilità, ma mirando a mostrare, come più forti, i personali mezzi di potere. La lotta di potere ha, quindi, un aspetto psicologico, la cui descrizione ci appare un dovere urgente. Tutti i beni di fortuna del mondo, i piaceri e le ricompense non sono in grado di edificare pilastri durevoli per il potere, anche se esso sembra aspirare agli scopi dell'insurrezione comunitaria. Il militarismo degli imperi centrali doveva crollare, perché stimolava ininterrottamente gli oppressi alla resistenza. Il tempo lottava contro di esso.

Questi giochi di aspirazione al potere, tra persone e gruppi, sono stati più acutamente e severamente resi chiari dalla Psicologia Individuale. *Il pensare, il sentire e il volere dell'uomo attuale sono, in primo luogo, guidati dall'aspirazione alla superiorità personale, anche se egli è convinto di servire ideali più alti* [corsivo nostro, *N. d. R.*]. L'esperienza della sovrastante necessità delle *aspirazioni comunitarie* lotta contro la *volontà di potenza* [corsivi nostri, *N. d. R.*] che, proveniente dall'intollerabile sentimento infantile di debolezza, ha elaborato una sovrastruttura di protezione che dovrebbe eliminare l'incertezza del bambino. Il livello attuale della nostra cultura e della nostra consapevolezza permette ancora alla volontà di potenza di imporsi clandestinamente, sfruttando i sentimenti comunitari. Un colpo di violenza diretta e aperta appare impopolare e trova, al massimo, la simpatia di qualche natura isterica. Per questo motivo la violenza viene perpetrata molto frequentemente in nome del diritto, del costume, della libertà, del bene degli oppressi, della cultura. I risultati deludono tanto chi detiene, tanto chi subisce il potere. Non cresce benedizione dall'uso del potere. Nella vita dei popoli la politica di potere procura al potente seguaci che in realtà sono suoi avversari. Trova, inoltre, oppositori che avrebbero potuto essere suoi seguaci, se non fossero caduti automaticamente nell'opposizione. Chiunque sia stato escluso dal potere, però, è sempre in agguato e, recettivo nei confronti di qualsiasi argomento, aspetta la rivolta.

Nell'affetto dei genitori si introduce furtivamente il veleno della sete di potere, che cerca, in nome dell'autorità e dei doveri dei fanciulli, di cementare l'apparenza dell'infallibilità. Scopo dei ragazzi diventa, perciò, oltrepassare i propri genitori e "chiudere" [virgolette nostre, *N. d. R.*] con loro. Nulla di diverso ritroviamo nel rapporto fra allievo e insegnante. Anche l'amore, che è pieno di trucchi, pretende dal *partner* rassegnazione esagerata. Se facciamo riferimento al "destino naturale", il desiderio di potere del maschio richiede la sottomissione della donna. Il risultato poco piacevole che ne consegue è la distruzione di tutte le relazioni serene [*unbefangen*] e la paralisi di preziose qualità. I giochi amabili dei bambini rivelano a chiunque conosca i moti dell'anima un sistema unitario di soddisfazione della sete di potere.

La stessa psicologia moderna, però, ci mostra anche che i tratti distintivi della sete di potere, dell'ambizione e dell'aspirazione al potere sugli altri, con tutta l'abbondanza di sintomi spiacevoli che li accompagnano, non sono innati e immutabili. Essi, tuttavia, sono inoculati di buon'ora: il bambino li riceve involontariamente dall'atmosfera, che è satura di fascino del potere. Nel nostro sangue c'è ancora la nostalgia dell'ebbrezza di potere, che gioca a palla con le nostre anime. Una cosa ci può salvare: la sfiducia contro ogni potere. La nostra forza si basa sulla certezza delle proprie idee, sulla potenza organizzativa, sulla *Weltanschauung*, non sulla violenza delle armi e sulla costrizione delle leggi eccezionali. Con tali mezzi già altre forze potenti hanno, invano, lottato per la loro esistenza.

Il predominio politico dei Bolscevichi è, come tutti i governi precedenti, fondato sul possesso del potere, perciò il suo destino [*Schicksal*] è già segnato. L'ebbrezza del potere lo ha allettato. Allora nelle anime impreparate dell'umanità si mette automaticamente in movimento quel terribile meccanismo, per cui agli attacchi provenienti da una parte si risponde, dall'altra parte, con contrattacchi senza curarsi dello scopo ultimo rappresentato dal bene della comunità, ma esclusivamente del fatto che è minacciata la reciproca volontà di potenza. Ci si serve di ragioni a buon mercato [*wie Brombeeren*] per giustificare l'azione e la reazione: bello come brutto, bruttamente bello. Certamente le bugie sul Bolscevismo sono inaudite. Però, neanche da queste ci si può difendere, perché si producono ripetutamente nella lotta per il potere. Tutta la Russia è disgregata. Già altri si accingono con una marea di sermoni [*Sittensprüche*] a estendere la loro lotta contro il Bolscevismo per la conquista e per la sottomissione di tutta l'Europa. I Bolscevichi devono rispondere con il rafforzamento della loro posizione di potere. Chi non è ancora sopraffatto dall'ebbrezza di potere si chieda se c'è da aspettarsi, su questa strada, l'unificazione dell'umanità e il rinvigorismento del sentimento comunitario.

Noi vediamo che vecchi amici, un tempo bravi compagni di strada, sono giunti a livelli di altezza tali da generare vertigine: essi, sedotti dall'impulso di potere, risvegliano da tutte le parti il desiderio di violenza, di cui, perciò, non c'è riduzione, ma solo incremento, come accade sempre, nel caso sia il potere a dover dire la parola decisiva. Un mezzo per richiamarli alla ragione può essere solamente la memoria del miracolo dei sentimenti comunitari, che è nostro dovere generare e che l'uso del potere non consente.

Per noi, invece, la strada da intraprendere e la strategia da seguire derivano fondamentalmente dal nostro scopo principale: la cura e il rinforzo dei sentimenti comunitari.

Si ripropone la vecchia differenza fra soggetto e oggetto. Nessuno vuole essere oggetto. Nell'educazione dei bambini e dell'umanità falliscono tutte le misure introdotte per forza. Anche imposizioni igieniche e, persino, alimentari provocano la resistenza vivace dei bambini, se la patria potestà lo ordina o se il fanciullo ha già iniziato a lottare per il potere personale. Se l'educatore ricorre a rappresaglie più dure, l'oggetto sarà privato di dignità umana e sarà vano ogni ulteriore tentativo di un suo inserimento culturale. Si risveglierebbe il lupo nell'uomo, non diversamente da quanto avveniva sotto la pressione zarista, in cui divampava l'ebbrezza del vizio e si diffondeva una meditazione apatica sul paese. La mente di chi possiede ancora dinamismo interno si orienterebbe verso l'astuzia e la violenza per far cadere il regno del tiranno. Condurre un gregge di uomini riluttanti verso un'istituzione artistica di stato socialista significa far saltare per impazienza un recipiente prezioso, significa esercitare un duro addestramento socialista.

Ogni educazione, per tendere verso gli scopi a cui aspira, deve, in primo luogo, puntare sulla più favorevole disposizione all'*accoglimento* [corsivo nostro, *N. d. R.*]. Il risultato più certo delle ricerche svolte dalla Psicologia Individuale rileva che codesta attitudine si perda con l'applicazione della violenza e sotto la pressione di un'autorità mal digerita. Nell'anima umana attecchisce durevolmente soltanto ciò che sia stato ricevuto e recepito con la propria volontà, in quanto soggetto attivo. Il modo di agire del Bolscevismo mostra tutti gli errori di una metodologia cattiva e antiquata. Anche se si riuscisse, da qualche parte, a violentare la maggioranza, non farebbe piacere a nessuno. Il Socialismo, senza la *Weltanschauung* corrispondente, sarebbe una bambola con braccia e con gambe, ma senz'anima, senza iniziativa, senza ingegno. Se si riuscirà a edificare il Bolscevismo, il risultato non avrà alcun valore. Se il progetto fallirà, il Socialismo, in ogni caso, sarà stato compromesso e reso disgustoso.

Il Socialismo sta per realizzarsi in ogni paese. Questo succede, come Marx ha previsto, in seguito alla pressione del capitalismo su una classe sociale che sta progressivamente crescendo. Il sentimento d'inferiorità del proletariato che, nella lotta per l'esistenza, cercava una forma di superamento del superatore, in realtà agiva come pungolo e come stimolo costante, trovando l'organizzazione migliore e i metodi economici più convenienti. Forse una conoscenza più approfondita delle relazioni economiche ha creato e cementato queste grandi organizzazioni? Forse la vittoria del proletariato, e con esso della Socialdemocrazia, è più sicura per quest'unica ragione, ossia la certezza sul piano economico di una via d'uscita dall'industrializzazione crescente? Non è, piuttosto, l'unificante base del suo modo di pensare, di sentire e di volere, o il rafforzato senso di giustizia dell'umiliato, che è radicato, nel suo inalienabile partecipare alla vita comunitaria, nella logica immanente della convivenza umana? Chiunque abbia sperimentato l'ingiuria dell'ebbrezza del potere, sia che si tratti di individui che di popoli, "afferra in alto le stelle eterne" e si rammenta dell'onnipotenza dei sentimenti umanitari. A essi, che costituiscono nella loro *verità eterna* [corsivo nostro, *N. d. R.*] l'istanza più alta, si rivolge l'appello più forte.

Non si tratta, nel nostro caso, dell'etica intesa come esercizio scientifico o artistico e neanche di una visione morale dei grandi avvenimenti. Tutte queste sono solo misere forme, culti, astrazioni religiose o fantastiche, storicamente limitate dalla *cooperazione umana* che, quotidianamente e ora per ora, sperimentiamo come *verità* [corsivo nostro, *N. d. R.*], e che col passar del tempo incorporiamo. Vergogna, pentimento, schifo, paura rappresentano i primitivi dispositivi di sicurezza; la sessualità costituisce il suo vincolo organico, mentre la famiglia il suo strumento didattico, per la maggior parte, mal riuscito. Essa, che ha piantato in noi l'amore per i bambini, ricerca nell'educazione l'adempimento e la realizzazione degli scopi assegnati a se stessa, bandendo automaticamente incesto e perversione, in quanto negano con evidenza il sentimento comunitario. Dirit-

to, costume, tecnica, arte e scienza sono al suo servizio e ricevono forma proprio da essa che, secondo la propria logica e il proprio piano, guida l'aspirazione umana alla superiorità e sprona verso il progresso e le invenzioni.

Possiamo combattere l'effetto dei sentimenti comunitari in noi stessi, ma non è possibile soffocarli. L'anima può, prigioniera di stati maniacali, sottrarsi alla "logica santificata" [virgolette nostre, *N. d. R.*] del sentimento sociale. Nel suicidio, la forza vitale abolisce testardamente l'istinto di vita: la logica come l'istinto di vita sono entrambi realtà uguali per la collettività. La loro perdita rappresenta un peccato contro la natura, contro lo spirito santo del senso comunitario. Non è per nulla semplice sopprimere il *sensu comunitario* [corsivo nostro, *N. d. R.*] in sé. Il delinquente ha sempre bisogno dell'ebbrezza dei sensi per acquietare il proprio sentimento comunitario. La gioventù trascurata si unisce in bande per dividere la responsabilità e per mitigarla servendosi di questo espediente. Raskol'nikov deve prima stare un mese a letto e meditare se sia Napoleone o piuttosto una pulce. Quando sale, finalmente, la scala per uccidere una vecchia usuraia senza valore, sente il batticuore. In quest'agitazione del suo sangue parla il sentimento comunitario. La guerra non costituisce una continuazione della politica attraverso l'uso di mezzi diversi, ma il più grande delitto di massa contro la *cooperazione umana* [corsivo nostro, *N. d. R.*]. Quante bugie, quante istigazioni artificiali di vili passioni, quante violenze sono necessarie per sopprimere il grido indignato della voce dell'umanità? Il socialismo, che è radicato profondamente nel senso comunitario, rappresenta il primordiale suono dell'umanità, che è divenuto *Weltanschauung*, attualmente la più pura e la più praticabile espressione del senso comunitario. Il Bolscevismo, che è il suicidio del senso comunitario, è paragonabile a Ercole che strozza non i serpenti, ma la propria madre. Che inutile sciupio di spirito, di forza, di sangue umano! Dobbiamo dire veramente ciò che è ovvio? *Non vogliamo la forma rigida, ma lo spirito e la parola nuova del socialismo: desideriamo il perfezionamento [Ausbildung] e l'effetto del sentimento comunitario!*

Le onde dell'aspirazione al potere, che pervade la società, invadono il piccolo mondo della camera dei bambini. La brama di dominio dei genitori, le relazioni di servitù che si sviluppano in casa, i privilegi del piccolo bambino guidano irresistibilmente il senso del fanciullo nella tensione continua ad acquistare potere e predominio, lasciando che gli sembrino allettanti solo queste posizioni. Solo più tardi i sentimenti sociali affluiscono nella sua anima, cadendo, però, per lo più, sotto il regno della cupidigia di potere già formata [*ausgebildet*]. È possibile trovare, in seguito, attraverso un'analisi più approfondita, accanto all'incrollabile senso comunitario, tutti i tratti di carattere sviluppati dall'aspirazione alla propria superiorità. Se il bambino entra nella scuola o nella vita, porta già in sé, dalla famiglia, quel funzionamento psicologico dannoso per il sentimento sociale, già spiegato ripetutamente più sopra. L'ideale della propria superiorità

fa i conti col sentimento comunitario, giacché l'ideale tipico del nostro tempo è ancora l'eroe isolato, per cui i simili sono oggetti. Questa struttura psichica ha preparato gli uomini alla guerra in modo che piaccia loro [*mundgerecht gemacht*], li faccia rabbrivire di ammirazione per l'inconsistente grandezza del comandante vittorioso. I sentimenti comunitari necessitano di un altro ideale, quello del santo, depurato, però, dalle scorie fantastiche derivanti dalla fede nel magico. Né la scuola, né la vita sono, inoltre, in grado di eliminare l'aspirazione profondamente radicata ed esagerata a farsi valere a spese dell'altro. Sarebbe un'illusione madornale credere che l'ebbrezza del potere valga solo per l'anima singola. Anche la massa è guidata dallo stesso scopo, che ha un effetto ancora più devastante, perché nella psiche di massa il sentimento della propria responsabilità è essenzialmente ridotto. Nel Bolscevismo trionfa nuovamente, forse per l'ultima volta, l'aspirazione alla somiglianza con Dio: l'ambizione umana fa di tutto per tentare di imporre come verità assoluta all'umanità, considerata come oggetto, ciò che essa stessa, nella sua limitatezza, ha sognato, attirando, così, verso di sé amici e nemici della verità stessa.

La nostra ricerca individualpsicologica e i risultati, sopra menzionati, possono aspirare, oggi più che mai, a essere ascoltati ed esaminati. Quanto a noi, non c'è punto di vista che riveli l'immagine degli smarrimenti del nostro tempo in modo più puro e più chiaro della Psicologia Individuale, una scienza che già prima della guerra proclamava come scopo il conseguimento di un futuro sistema di vita, basato sul rafforzamento del realismo, sulla responsabilità e sull'eliminazione dell'odio, latentemente serpeggiante fra gli uomini, attraverso la "benevolenza reciproca" [virgolette nostre, *N. d. R.*].

Non è difficile indovinare che cosa può e deve essere ottenuto con queste o simili mètte ambiziose. Occorre che ci sia, a questo riguardo, per tutti noi una preparazione consapevole, in grado di incrementare un sentimento sociale così smisurato da abolire totalmente l'ebbrezza del potere, sia nell'individuo che nei popoli. In questo senso, la direzione imboccata dal Bolscevismo costituisce un ostacolo allo sviluppo del sentimento sociale e, quindi, un tragico errore.

(Traduzione a cura di Moritz Grasenack; adattamento del testo e note a cura di Giuseppe Ferrigno e Antonio Mizzoni)